

LEVANTE

[\*] **ilsecoloxix.it**

SONDAGGIO: COME VALUTI IL REFERENDUM FIAT?

[\*] **Radio 15** NUMERO VERDE: 800 98 09 64

IL CASO RUBY ALLE DUE ORE DEL SECOLO (8-10)

levante



Piazza Matteotti e corso Garibaldi "invasi" dalle bancarelle della fiera di Sant'Antonio. Una scena che si ripeterà oggi e domani nel centro storico di Chiavari

FLASH

**RICORDI DI QUARANT'ANNI FA, QUANDO LA MANIFESTAZIONE ERA UN VERO EVENTO**

## Per la fiera di Sant'Antonio Chiavari era tutto il mondo

Le bancarelle, gli imbonitori che arringavano la folla. E le giostre

### IL RACCONTO

MARIO DENTONE

DICIASSETTE GENNAIO di quarant'anni fa, esattamente, si, era il 1971, e ventitreenne mi sarei sposato da lì a tre mesi, in aprile infatti. Il mio stipendio da impiegato contabile metalmeccanico assunso da otto mesi era di ben novantasei mila lire mensili che, con qualche ora di straordinario e qualche sabato mattina arrivava a centocinquante mila. Mancava tutto, lei stava per laurearsi, e il nostro futuro era pieno di sogni più che di... piccole cose per riempire la casa, tutti i minimi tasselli per completare quel puzzle che si chiama vita, famiglia, domani, e che sei sicuro già dall'inizio che con i sentimenti non si romperia mai e sarà completato e bellissimo.

Chiavari, se la si fosse vista dall'alto dei suoi tetti di ardesia, tetti grigi di una città mai grigia, bellissima, era in quei tre giorni un'unica immensa e variopinta bancarella, fra i labirinti dei carruggi, delle vie principali, e un pullulare senza spazi vuoti di persone in un senso e nell'altro, mentre il lungomare era una festa di luci lampeggianti, intermittenti, e di musiche che si accavallavano a far gara a quella che fosse più forte e di maggiore attrazione, e la sera scendeva precoce, la sera scendeva sempre precoce, il diciassette gennaio, e allora anche le bancarelle, ancor prima delle cinque, si accendevano e dai teloni di copertura trasparivano gli aloni di luce, e Chiavari diventava un prato luminoso e, proprio a quell'ora, quarant'anni fa, fra quel via di folla a scontrarsi e chiedersi scusa senza sapere a chi, fra profumo di porcheffa e di croccanti, udi una voce più alta delle altre, più alta della folla, più alta del lungomare, e diceva "Mi voglio rovinare! Non un peccato, vi regalo, ma due, no, tre, no, quattro, dai, ai primi tre che mi danno diecimila lire!"

Angolo di via Nino Bixio con corso Garibaldi. L'uomo era al centro del cassone di un enorme camion coperto aperto su un lato, in modo che potesse emergere sulla folla, come in un palcoscenico di teatro, e era stava davvero facendo teatro. Era sudato, aveva un microfono appeso al collo per avere entrambe le mani libere, ed era circondato da scatole



Bambini sulle giostre del Luna park a Chiavari negli anni Cinquanta, in occasione della fiera di Sant'Antonio

già confezionate, fasciate, quindi indecifrabili e misteriose, mentre sotto, in strada, una folla lo ascoltava, fra divertita, incuriosita, e perplessa, e lui gridava: "Avanti, non abbiate paura! Io non inganno nessuno! Chi mi dà diecimila lire si porta a casa, guardate, vi apro la prima scatola, e poi la seconda, la terza, che vi regalo, ve le portate a casa sulla fiducia!". E aprì quello scatole uno ammortizzando ogni arrivo l'uno sull'altro senza romperne uno, e noi giovani futuri mariti, e le casalinghe intorno, tutti con gli sguardi su, le bocche aperte, come bambini. "Un servizio da dodici, completo, sessantaquattro pezzi!" urlava, facendo volare e danzare quei piatti...

Non avevamo nulla per la casa a venire... Diecimila lire! Non poche, all'epoca, un decimo del mio stipendio, ma sì. E alzai il braccio quasi furtivamente, quasi mi sentissi intimidito dall'indifferenza altrui, come temessi pensassero: "Eccolo lì il pesce". Ma mi imposi di fragremene, avanzai, diedi le diecimila al giocelliere venditore banditore insomma, tutto, e lui, sudato, mille e mille battori nell'aria di quel micro-

fono, mi riempi di scatole e scatole quasi rimpromovendo i difficili dicendo, "spilorci".

E così... Con quelle scatole, lei sentinella sul marciapiedi, andai a prendere la macchina, una seicento di quarto quinta mano, più di stucco e pittura che di lamiera e evernice, con un bottiglione da due litri d'acqua sempre pronta perché il radiatore bolliva dopo venti chilometri, pagata ben centoventimila lire, uno stipendio e qualcosa, che avevo lasciato sul ponte dell'Entella, ed è tutto vero. E stava facendosi sera, all'orizzonte di Portofino il rosso nel sereno era un dipinto muto, e davanti a quello spettacolo clacson, caos, voci, i suoni lontani del luna park, spavanti, la face dell'Entella era la quiete dell'acqua che chiede permesso al mare.

Non dico cosa c'era nelle scatole e scatole di corredo, cianfrusaglie chissà dove raccoltate, vasi per fiori di pacotiglia incredibile, tanto brutta da parer bella. Ma i piatti,

beh, forse aveva qualche falla nascosta, forse... I piatti ci sono ancor oggi, salvo qualche assenza dovuta a cadute dalle mani e cocci sul pavimento, ma ci sono, hanno un perché, e sia pure per motivo affettivo, per un ricordo romantico di Sant'Antonio da Chiavari, si usano ancora e fanno bella figura, e qualche ospite ha anche detto: "Ma che bel li! Ricordo di nozze?" e lei, fiera ed emozionata fa sei con la testa. In fondo bastano queste piccole cose, anche una bugia.

Era il 17 gennaio, festa a Chiavari, in qualunque giorno cadesse. Sant'Antonio abate è rimasto coerente al suo calendario, gli hanno dato quel giorno e lì è rimasto, ma è Chiavari che se n'è andata, almeno sei anni su sette, perché Sant'Antonio non Sant'Antonio, la fiera si fa nel fine settimana più vicino. Mamma mia! Se buttiamo via anche un giorno all'anno così siamo veramente agli sgoccioli dei valori.

La folla intanto in corso Garibaldi di vociva, tra una bancarella, meglio, un banchetto e l'altro, fra scampoli di tessuti e mutande, maglie e pantaloni da lavoro, di quando in quando s'innalza odore di... come si dice? Di buono... zucchero filato per i bambini, strisce caramellate e croccanti in collaborazione coi dentisti, e liquirizie d'ogni tipo e disegno, e la mitica porchetta, fra olio e formo, e corso Garibaldi era davvero il cuore non della fiera, ma di Chiavari, neanche di Chia-

vi, ma del mondo, perché quel giorno per noi Chiavari era il mondo. Ripeto, era e poteva essere soltanto il 17 di gennaio. E là, a partire dalla statua di Colombo, di Francesco Messina (e non è poco) verso il retro della stazione, il Luna Park, e via, con cinquemila lire ci stavi una sera, giostre che giravano e bambini che piangevano perché il giro era finito, autoscontri con le musiche assordanti per tenere tutt'intorno ragazze e ragazze a corteggiarsi e invitarsi, e le pesche miracolose, la crudeltà di gettare una pallina da ping pong nelle vaschette dei pesciolini rossi, che rimbalzavano lunghi secondi prima di infilarsi in una vaschetta e quel pesciolino era tuo, e a casa durava qualche giorno e lo ritrovavi pancia all'aria un mattino andando a scuola. E le ochette numerate che giravano nell'acqua e dovevi accaparrarne una col laccio e ti beccavi il dono corrispondente, e... musiche, luci, altoparlanti che chiamavano al giro della morte coi pianti in moto nella folla rotonda, e la villa della paura da cui uscivano ragazze con visi rossi di paura, ma soprattutto di eccitazione, e i ragazzi, in festa da scuola tutto il giorno, passeggiavano a gruppetti corteggiando ed esibendo sigarette penzolanti dalle labbra alla moda dei ragazzi di vita, con giubbotto a morir di freddo, e le ragazze fingevano di proseguire impettite, e sgridavano, ma intanto cedevano "guardava te, non me", e così via.

Chiavari col tramonto ormai sera laggiù, da Portofino che mandava il suo furo, e qualche banchetto in corso Garibaldi, via Rivarola, corso Millo dovranno i contadini a contrattare altre piante, e persino animali, mentre là, nel Luna Park, anche a venticinque trent'anni qualcuno tornava ragazzino, e con cento lire voleva tornare, ma sì... E portala la mia futura moglie, io non più studente, a volare quando la festa era festa, ed era soltanto il 17 gennaio, lassù, sul calcinulo, una catenella davanti al seggiolino, i piedi puntati, il vento in faccia e i capelli via, in cielo, e qualche gonnina maleducata, e un calcio a farla volare con l'urlo della gioiella della paura che solo la gioventù regala, non più studente, a volare quando la festa era festa, ed era soltanto il 17 gennaio, lassù, sul calcinulo, a dare calci in vita, ma veri, e a farci atterrare anziché volare.

Ma Sant'Antonio Abate era o il 17 gennaio? **MARIO DENTONE** è scrittore e saggista